

NUMERO 22

OTT. / NOV. / DIC. 2020

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



THE REDS

Numero 22

Ottobre / Novembre / Dicembre 2020

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprula	pag. 3
Storia dell'identità scouser _ parte 4	pag. 4
Ray Clemence, il portiere con il maglione verde	pag. 6
Alla scoperta dei Branches _ OLSC Cile	pag. 9
Ombre nella sera	pag. 11
Mohamed Salah: la scarlatta Sfinge di Liverpool	pag. 12
Dieci domande a... Gianpaolo Marlazzi	pag. 14
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa	pag. 16
Snapshots From The Past	pag. 19
The Christmas Truce: un Natale nella terra di nessuno	pag. 20
Uno sguardo all'Academy	pag. 21
#LiverpoolStats ... ottobre/dicembre 2020	pag. 22
Merci Monsieur Houllier	pag. 25
Il Liverpool cambia casa	pag. 27
Speaker's corner... "The Danish Red"	pag. 28
C'è solo la maglia... (1a parte)	pag. 29

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:

VINCENZO ALOISIO, MARCO ZANGA & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Armando Todino, Claudio Boffa Tarlatta, Andrea Ciccotosto, Stefano Iaconis, Francesco Lionetti, Gabriele Ventola, Claudio Morana alias Red Koldowski, Gabriele Ribilotta, Paolo Lora Lamia, Matteo Peruzzi, Sergio Cecere, Stefano Ravaglia, Benedetta Tello.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCItaly



www.facebook.com/groups/officialfcsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/OLSCItaly



www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

In un anno così avaro di emozioni e con una pandemia ancora (purtroppo) in corso, noi proviamo comunque ad estrapolare qualcosa di bello.

In primis una Premier League vinta per la prima volta e dopo trent'anni, trenta lunghissimi, interminabili anni. Per molti giovani soci una vita, per noi più anziani un'eternità.

Ma alla fine seppur in un Anfield desolatamente vuoto siamo riusciti a sollevare l'agognato titolo. Come Branch purtroppo questa stagione abbiamo dovuto rinunciare a quello che ormai era diventato un appuntamento fisso, l'evento per eccellenza, il raduno di Montecatini.

Ma dobbiamo confessarvi che anche quando c'era un minimo di spiraglio per poterlo organizzare, abbiamo preferito desistere, per la sicurezza e l'incolumità di

tutti noi. E poi che senso avrebbe avuto un raduno con le mascherine, senza poterci abbracciare, stare tutti insieme la sera a stretto contatto a raccontarci le nostre storie, a fare gruppo, a conoscerci?

Questa è l'essenza del nostro raduno, creare legami, rafforzare le nostre amicizie. E allora meglio attendere tempi migliori che sicuramente giungeranno quanto prima, e sarà tutto ancora più bello, più sentito, più vero. Perché oggi posso affermarlo con pieno orgoglio... WE ARE A FAMILY.

Con tutti gli scazzi che ci possono essere in una famiglia ma anche con quella umanità e generosità che spesso ci ha contraddistinto. E allora buon anno a tutti voi, ai vostri cari e alle vostre famiglie, auguri Liverpool FC Italian Branch di un 2021 non dico buono, ma sicuramente migliore. **With hope...**

Nunzio Esposito

"The Reds non è solo la mia **sfida**, ma anche quella dei ragazzi e delle ragazze che con tanta **passione** portano avanti la redazione del **Branch**". Esordiva così Nunzio nel suo primo editoriale di questa fantastica fanzine, che esattamente cinque anni fa (gennaio 2016) vedeva la sua seconda nascita: una prima edizione di "The Reds" era stata creata dal fondatore del branch Filippo Rossi, nel 1999, ed era durata quattro anni. Sfida, passione e branch sono tre parole che ho volutamente sottolineato, perché sono le parole chiave di questo progetto. La sfida, possiamo dirlo con certezza, è stata ampiamente vinta. Questo grazie al lavoro di squadra di tutti coloro che hanno collaborato e continueranno a farlo; ma senza un leader capace non si vince niente: il boss si impegna tantissimo a cercare nuove idee, coinvolgere nuove persone e soprattutto a sollecitarci tutti, nel rispetto dei nostri impegni, con grande determinazione.

La passione è tanta, è il motore che da la spinta per scrivere un articolo per la fanzine o per il nostro sito, per gestire quotidianamente i nostri account social (sempre più seguiti) o preparare le nostre dirette, organizzare meeting o raccogliere fondi per uno striscione: non c'è mai tornaconto personale, mai un secondo fine.

E ovviamente non c'è fanzine senza il Branch, un gruppo che ha superato i venti anni di età e che è ormai diventato una realtà importante, sempre in crescita, fatto anche di legami forti. Al punto tale da essere per molti di noi come una seconda famiglia, che ci è stata vicino in un anno difficilissimo come quello trascorso. Ripartiamo da queste nuove pagine.

Buon 2021 a tutti, forza Liverpool e... lunga vita alla nostra fanzine!

Andrea Ciccotosto



Nunzio Koprule Esposito



Lettera al Guerin Sportivo, era il 2001

Storia dell'identità scouser _ parte 4

L'epoca Thatcher nel frattempo continuava ad essere letale per la città di Liverpool, per la quale si parlò di "declino pilotato", come fu dimostrato da giornali, usciti nel 2011, in cui si raccontò che i principali consiglieri di governo ritenevano che la decadenza di Liverpool fosse "self inflicted".

In particolare, John Hoskyns e Robin Ibbs, defini-

Aldridge ne riconobbe l'importanza, quando disse che la Thatcher aveva chiuso con Liverpool dopo i tumulti di Toxteth e che grazie ad Heseltine la città non finì in una "much poorer way".

In questa situazione iniziò a guadagnare consensi il partito Militant, un gruppo leninista, che divenne popolare in città con il suo programma socialista. Il loro programma si basava innanzitutto sulla costruzione di nuovi alloggi e sul concetto che Liverpool era ancora una grande città, meritevole di rispetto.

Votando per il partito Militant la città dichiarò ufficialmente guerra alla Thatcher e al governo e si ritrovò isolata. Nell'84, in occasione della finale di Coppa di Lega a Wembley tra Everton e Liverpool, i tifosi di entrambe le squadre si sentivano uniti dal loro orgoglio cittadino e molti a Londra esibivano spille con la scritta "I support Liverpool City council". Un signore intervistato disse che, ora che gli occhi del mondo erano puntati su di loro per questa occasione, finalmente gli Scouser avreb-



Foto di gruppo delle due squadre nella finale di League Cup del 1984

rono Liverpool come "la noce più dura da schiacciare". In questa situazione emerse la figura di Michael Heseltine, l'avversario politico della Thatcher, che la costrinse poi alle dimissioni.

Heseltine fu l'unico uomo politico a prendersi cura del Merseyside che, come scrisse una volta "it was enormously significant in the history of our country and I felt a debt to that river".

Heseltine chiese 100 milioni da investire a Liverpool, ma ne ricevette 15!! Non si scoraggiò e creò una task force per il Merseyside con il progetto di ricostruire le infrastrutture cadenti. Anche John



John Aldridge, nato a Liverpool. Un Inglese naturalizzato Irlandese



Patrick Jenkin sui Docks prima dell'opera di riqualificazione

bero dimostrato di non essere parassiti, come pensavano tutti, ma esseri umani.

Molti tifosi di entrambe le squadre partirono per Londra viaggiando sugli stessi autobus, giocando a carte e cantando canzoni, tra cui "In my Liverpool home".



I tifosi Reds ad Anfield

La partita finì 0-0 e andò al replay, dove prevalsero i Toffees, ma quel giorno a Wembley il popolo Scouser diede dimostrazione di civiltà e unità gridando in centomila "Merseyside, Merseyside".

La lotta contro il governo non era però finita e 4 giorni dopo, il 29 marzo, ci fu uno sciopero di massa, uno dei più massicci della storia inglese.

A maggio i Reds arrivarono in finale di Coppa dei Campioni, un'altra occasione di riscatto, ma nel frattempo arrivò in città il ministro dell'ambiente, Patrick Jenkin, il quale ebbe il coraggio di dichiarare che lo stato delle abitazioni era deplorabile e che la questione andava affrontata con grande urgenza.

Un messaggio che arrivava dritto al governo Thatcher e Jenkin fu accusato di aver creato un precedente!

Sembrava che la ribellione di Liverpool iniziasse a dare i suoi frutti, ma l'illusione durò poco, perché il 1985 sarà per la città un anno terribile!

La situazione precipitò, la disoccupazione salì alle stelle ed un politico, in un suo discorso al parlamento, disse che questa regione stava per diventare "la Siberia dell'Europa occidentale".

Jenkin fu redarguito per il suo commento politicamente incauto e invitato a non tornare più sull'argomento.

Il City Council non ebbe i fondi per la costruzione

di alloggi ed il

governo negò di averglieli promessi.

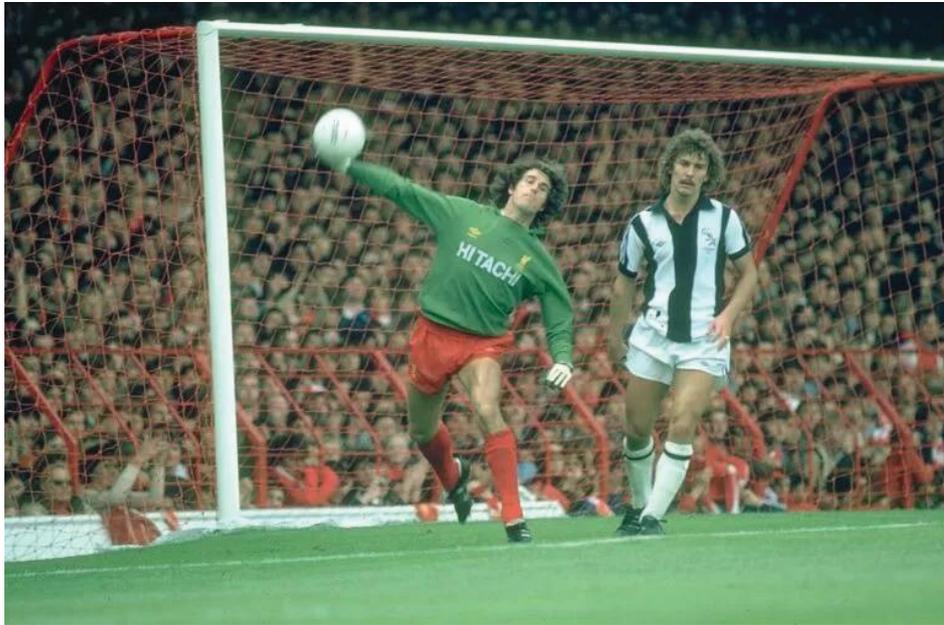
Pioveva sul bagnato e a sconvolgere la città, come se non bastasse, arrivò anche un inatteso e tragico evento, la strage dell'Heysel.



Armando Todino

Ray Clemence, il portiere con il maglione verde

Solitamente nel mondo del calcio è sempre esistito, anche se alcuni fanno fatica ad ammetterlo, un pregiudizio in base al quale una grandissima squadra che vince tanti trofei può permettersi anche un portiere normale, se non addirittura scarso. Grave erro-



Maglione verde e pantaloncino rosso: noi Ray Clemence lo ricordiamo così

re di chi non considera l'importanza del portiere, che è un ruolo fondamentale non solo dal punto di vista tecnico, ma soprattutto psicologico. Qualsiasi difensore, quando sa di avere un grande portiere alle spalle, gioca diversamente e con maggiore tranquillità, sapendo che un suo eventuale errore può essere "riparato" dall'estremo difensore.

La prova vivente dell'importanza di questo ruolo per la storia del Liverpool si chiama Ray Clemence. Il più grande portiere della storia del Liverpool, nasce a Skegness, una tranquilla cittadina del Lincolnshire, il 5 Agosto del 1948. Cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Notts County, viene notato da quel grande maestro di calcio che è Bill Shankly che lo porta a Liverpool nel 1967. Il suo esordio avverrà nella stagione 68-69 in un match di Coppa di Lega vinto dai reds per 2-0 contro la compagine gallese dello Swansea. Nella stagione 1970, a 22 anni, Ray riesce a "scalzare" il titolare Tommy Lawrence, dopo essere stato per un po' in panchina, conformemente all'abituale modus operandi della società, che prevedeva per i nuovi acquisti un periodo abbastanza lungo tra

le riserve prima dell'ingresso in prima squadra (una delle pochissime eccezioni a questa regola è stato Ian Callaghan).

La sua quasi interminabile serie di trofei vinti non inizia subito, infatti nella sua prima stagione da titolare, Clemence deve subire la delusione per la sconfitta nella finale di FA Cup persa, in modo un po' rocambolesco, contro l'Arsenal (1-2), che vince in rimonta una partita che il Liverpool pensava di avere ormai in tasca. La musica cambia definitivamente due anni dopo, quando i Reds vincono alla grande il campionato e la Coppa UEFA. Uno dei protagonisti della vittoria in Europa sarà proprio il portierone inglese, che nella finale di andata para un rigore a Jupp Heynches, famoso giocatore del Borussia Mönchengladbach e futuro allenatore della nazionale tedesca. La prodezza di Clemence si rivelerà decisiva per la vittoria finale, in quanto il Liverpool, dopo aver vinto per 3-0 nel "first leg" ad Anfield, viene sconfitto per 2-0 rischiando veramente grosso nella gara di ritorno in Germania.

Da questo momento i successi di Clemence diventano quasi ininterrotti e memorabili: il double appena citato viene bissato, anzi migliorato l'anno successivo con la vittoria del campionato e della Coppa dei Campioni, ancora contro il malcapitato Borussia ed



Portiere dotato di una fisicità e una reattività al di sopra della media

ancora con un intervento miracoloso di Clemence. A ciò naturalmente si aggiungono altre due storiche Coppe dei Campioni, rispettivamente nel 1978 e nel 1981. La stagione che è però passata alla storia è

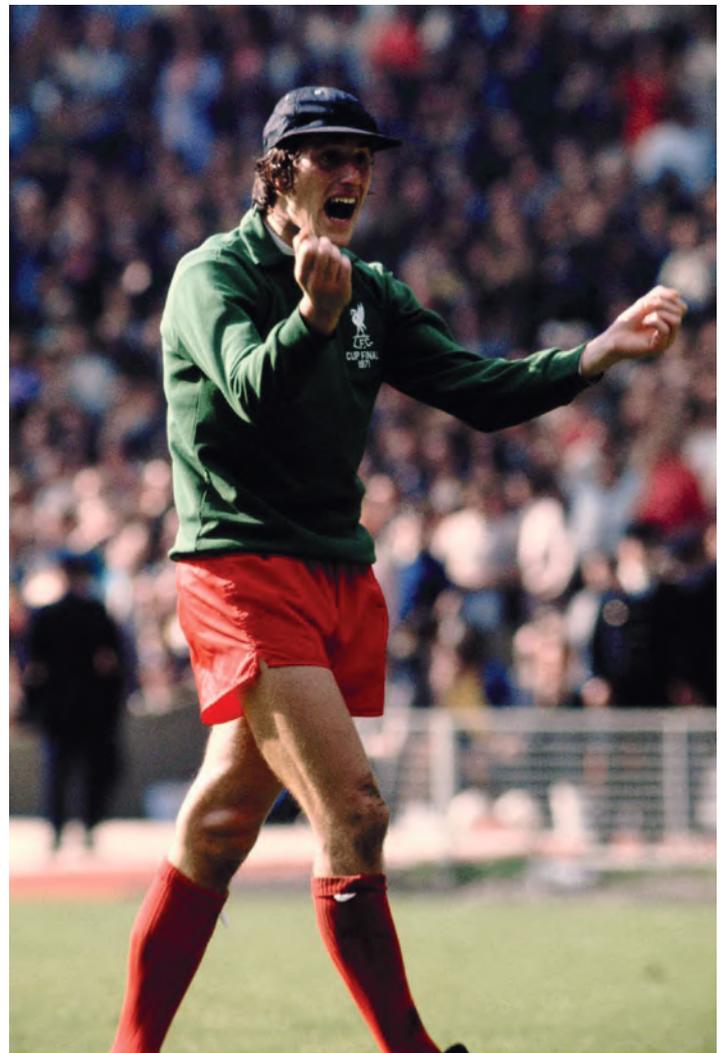
stata quella del 1979, anno in cui Clemence stabilisce un record: 16 goal subiti in 42 partite di campionato, dei quali solo quattro subiti nel fortino di Anfield. L'ultima partita disputata da Clemence sarà proprio in quel fatidico 27 Maggio 1981, dopo 11 straordinarie stagioni in cui saltò soltanto 6 gare di campionato e totalizzò la bellezza di 335 partite senza mai aver subito reti.

Il Liverpool in quel decennio straordinario aveva vinto tutto: 5 campionati, tre Coppe dei Campioni, 2 Coppe UEFA, 1 Supercoppa Europea, 1 Coppa di Lega, 1 FA Cup e 5 Charity Shields. Ray Clemence lascia Anfield dopo aver totalizzato 665 presenze, una sola presenza meno di Emlyn Hughes, che è il secondo nella storia del Liverpool dopo il gran-de Ian Callaghan.

Tutti ricordano le sue grandi qualità: calma, riflessi, ottima presa, reattività, senso della posizione, agilità. A proposito di quest'ultima qualità, Ian St. John afferma che gran parte dei successi del Liverpool negli anni 70 "ha a che fare con la sua agilità". Sicuramente questi numeri straordinari sono dovuti anche ad una difesa eccezionale che lo ha aiutato a compiere queste imprese, però tutti coloro che masticano un po' di calcio sanno bene che il grande portiere non si vede quando viene "bombardato", bensì quando è poco impegnato, quando in una gara è chiamato in causa solo 2-3 volte e si fa trovare sempre pronto senza mai perdere la concentrazione.

Ray era anche un professionista serissimo, esemplare, che cercava sempre di migliorare, come dimostra il fatto che lavorò duramente per "limare" l'unico suo difetto, calciare la palla. Clemence aveva anche il temperamento per guidare e dare sicurezza alla difesa, sebbene essa fosse formata da uomini eccezionali, da veri e propri giganti come Neal, Thompson, Hansen e Kennedy.

Il suo posto tra i pali del Liverpool sarà preso da un uomo che era il suo esatto opposto, il leggendario Bruce Grobbelaar, personaggio bizzarro ed istrionico, come dimostra il suo soprannome di "clown" e portiere



I primi anni a Liverpool spesso lo si vedeva parare a mani nude, cosa impensabile per i portieri moderni di oggi

meno regolare ed affidabile, ma comunque efficace ed agile, come dimostra l'altro suo soprannome di "Jungle Man".



Ultimo baluardo di una difesa imbattibile

Bruce Grobbelaar fu fortemente voluto da Bob Paisley, perché era molto mobile all'interno dell'area di rigore, anche se molte volte faceva tremare i tifosi quando si metteva a scherzare palla al piede a pochi centimetri dagli avversari sbalorditi.

Tuttavia la carriera di Clemence, non finisce qui, infatti Ray viene ingaggiato dal Tottenham dove giocherà fino al 1988, cioè fino a 40 anni, dopo aver superato le mille presenze ed aver ricevuto la MBE, la massima onorificenza per un cittadino inglese, cioè il titolo di membro dell'Impero Britannico, titolo conseguito ovviamente per meriti sportivi. Facendo un piccolo passo indietro, ricordiamo che proprio nella sua prima stagione con gli Spurs Ray gioca e perde



Peter Byrne/PA Media

La figlia Sarah con i nipoti all'inaugurazione del murales a lui dedicato a Wilva Road, dalle parti di Anfield

per 3-1 la finale di Coppa di Lega contro il suo Liverpool, che però non lo ha dimenticato, come dimostra la

allenatore, si era guadagnato 61 presenze da titolare con la Nazionale Inglese. Poi dall'alternanza scientifica con Peter Shilton, decisa dal ct Ron Greenwood, la spuntò il portiere che per due anni di fila alzò la Coppa dei Campioni con il leggendario Nottingham Forest griffato Brian Clough. Sconfitto in Nazionale nel ballottaggio con l'amico Shilton, con cui incise anche un disco nel 1980, e scalzato dal Liverpool per far largo al più giovane Grobbelaar, l'ex idolo della Kop si prese le sue belle rivincite al Tottenham, parando in più di 300 partite e conquistando un Charity Shield (1981), una Coppa d'Inghilterra (1982) e una Coppa Uefa (1984).



Una bellissima immagine di un giovanissimo Ray Clemence

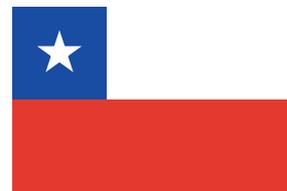
splendida accoglienza, che dopo poco tempo gli viene riservata dai tifosi che gli tributano una grande ovazione quando per la prima volta torna da avversario ad Anfield. Inutile dire che gli anni che vivrà a Londra non sono paragonabili a quelli di Liverpool, tuttavia Ray si toglie anche lì qualche soddisfazione vincendo la Charity Shield nel 1981 e la Coppa Uefa nel 1984, anche se due infortuni gli impediscono di disputare le due finali.

Nel frattempo, nel bel mezzo della seconda metà degli anni Settanta, Clemence, specialmente con Don Revie

Costretto da un infortunio al tallone d'Achille al ritiro, il portierone da più di 100 presenze si riciclò da allenatore in seconda e primo allenatore, prima al Tottenham e poi al Barnet. Nel 1996, chiamato dall'amico Glenn Hoddle, l'approdo da preparatore dei portieri nella Nazionale inglese: incarico mantenuto fino al 2013, con un buco di neanche quattro anni durante la gestione Capello (dove l'incarico fu affidato a Franco Tancredi). Dal 2005, la convivenza forzata con un tumore alla prostata. L'ultima parata di Ray Clemence, durata 15 anni



Claudio Boffa Tarlatta



Branch del mese: O.L.S.C. Cile
Anno di fondazione: 2010

Ha risposto: Edgar Marin, presidente del club.

- Ciao Edgard e grazie per essere con noi! Raccontaci la storia del vostro branch. Quando e come è nato?

Ciao a tutti. La nostra storia inizia circa dieci anni fa: c'era sempre stato in giro chi tifava Liverpool nel nostro Paese, ma non c'era un'organizzazione che unisse questi tifosi.



Edgard Marin a Santiago del Cile

L'idea nacque nel 2010 da un piccolo gruppo di amici che condividevano la stessa passione per il Liverpool e che crearono un gruppo Facebook per parlare del club. Da poche decine in poco tempo arrivammo ad essere un migliaio di persone.

Cominciammo a crescere sui social, e l'impatto portò lo stesso Liverpool Football Club a contattarci per chiederci se volevamo diventare club ufficiale. Per noi fu un sogno diventato realtà e oggi siamo molto felici di essere arrivati a questo punto.

Le grandi idee partono sempre dal basso.

- Nel vostro Paese è il calcio lo sport più seguito? Quali sono le squadre che hanno maggior supporto?

Come accade in molti paesi, il calcio sveglia le passioni... e il Cile non fa eccezione: è lo sport più popolare. Di recente la nostra squadra nazionale ha raggiunto il successo vincendo la Coppa America per ben due volte e questo ha portato alle stelle l'interesse per il calcio.

Le squadre locali hanno visto crescere il numero di tifosi: Colo-Colo, l'Universidad de Chile, l'Universidad Católica ecc. E poi c'è il Liverpool.

- Come avete gestito il periodo del lockdown

all'interno del vostro branch con i vostri membri?

Ad essere sinceri non è stato facile, perché è quasi impossibile organizzare qualcosa.

Le persone vogliono conoscersi ed incontrarsi ma bisogna seguire le direttive locali.

In questa situazione dobbiamo solo garantire la sicurezza di tutti, speriamo solo di tornare presto alla normalità e tornare a cantare insieme You'll Never Walk Alone.

- Proprio a causa dell'emergenza Covid il Liverpool Football Club ha organizzato degli hangout per tenersi in contatto con i branch intorno al mondo. Avete partecipato?

Sì, abbiamo partecipato. È stata un'idea fantastica che ci ha permesso di connetterci con altre persone in tutto il mondo che condividono la nostra passione.

Abbiamo anche partecipato a meeting in privato con altri branch, come OLSC Costa Rica, Porto Rico, Buenos Aires e Madrid: c'era molta cordialità e molto entusiasmo.

- Cosa pensi della gestione dei branch da parte della società?

Fanno un grande lavoro. Siamo ben consapevoli del grande sforzo che il Club fa per noi, possiamo solo



La bandiera ufficiale dell'OLSC Chile

ringraziarli perché permettono alla famiglia Liverpool di essere unita.
E rispondono sempre molto velocemente alle nostre richieste.

- Andiamo sul personale: come ti sei innamorato del Liverpool FC?

Bella domanda... sono cresciuto guardando le partite della Premier League a fine anni '90; le guardavo ogni fine settimana con mio zio, che era tifoso dell'Arsenal.

Ma fu quella squadra che giocava in rosso ad attrarre la mia attenzione, con giocatori come Fowler, Owen, Hyypiä, Carragher e ovviamente il grande Steven Gerrard che mi fecero innamorare di quel club.

Mi ricordo bene la finale di Coppa Uefa con l'Alaves, e ricordo che il mio cuore stava per esplodere.

Fu una partita emozionante e, per fortuna per noi, vincemmo la coppa.

- Siete mai stati ad Anfield come gruppo?

Anfield è un posto magico, non c'è niente di simile al mondo. Abbiamo una bandiera cilena con il nostro vecchio logo che è stata autografata da alcune leggende del club.

Chi parte la porta avanti e indietro sempre con nuove firme.



La bandiera cilena, autografata da alcune leggende del Liverpool

vestito la maglia dei Reds: Mark Gonzalez! Cosa pensi di lui?

Uno dei giocatori più veloci mai visti a Liverpool. Oggi c'è Andy Robertson che un po' me lo ricorda. Mark non è esploso come giocatore al Liverpool, a causa degli infortuni e di problemi con il suo visto lavorativo. Per la sua velocità veniva chiamato "Speedy Gonzalez".

- Un giocatore che aggiungerei alla nostra rosa nel mercato di gennaio?

Mi piace molto Upamecano, ma credo sia difficile che arrivi. Ho l'impressione che Klopp darà fiducia ai ragazzi per la difesa (Phillips, Rhys Williams).

- Ti piacciono le nostre nuove divise Nike?

I colori delle nuove divise mi sono piaciuti sin da subito, ma devo dire che sono sempre e solo le maglie rosse ad essere le mie preferite.

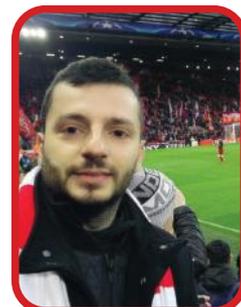
- Speriamo di poter tornare a Liverpool il prima possibile. Quali sono i tuoi posti preferiti dove andare quando sei in città (anche per bere una birra)?

A Liverpool c'è sempre tanto da fare, da un giro al Cavern a una passeggiata al Royal

Albert Dock. Se sei un appassionato dei Beatles come me, Liverpool è un posto magico.

The Albert, Arkles e The Church: la perfetta trilogia dei pub vicino ad Anfield, dove andare se non si riesce ad avere il biglietto per la partita ma si vuole comunque vivere l'atmosfera!

Grazie mille, Edgard!
YNWA



Andrea Ciccotosto



Altri tifosi a Concepción

- Il tuo giocatore preferito del Liverpool di oggi, e quello della nostra storia?

Oggi abbiamo un giocatore eccezionale, uno di quelli che nasce ogni dieci anni: si chiama Trent Alexander-Arnold. Il nostro tridente d'attacco è fantastico, ma Trent è di un altro mondo.

E poi non ho avuto modo di viverlo ma ho visto molte partite di Ian Rush, e posso solo dire che... All you need is Rush!

- Ci ricordiamo bene di un giocatore cileno che ha

Ombre nella sera

Le ombre non abiteranno più qui. Andranno a Kirby. Molti giurano di aver udito mille suoni arrivare dai corridoi di Melwood, in queste settimane.

Nottetempo. Suoni. Sussurri e risate sommesse. Gli scatti di serrature macchiate dalla ruggine degli anni, come valigie richiuse a fatica colme di migliaia di ricordi. Impilati ordinatamente, uno ad uno.

Gli scarpini bullonati, le maglie di un rosso oramai sbiadito dal tempo, di uomini arrivati a Melwood bambini, andati via come eroi.

Qualcuno ancora fresco di decorazioni, ed immagini votive affidate all'eternità sui murali lungo la strada che porta ad Anfield. Quelli che di notte percorrono i viali fuori il vecchio centro di allenamento, affermano di aver udito il fruscio canterino e spiritoso di fogli, sui quali riposa, sbeccata dagli anni, la grafia di cento mani.

Linee, curve, disegnate e gettate lì alla rinfusa. In un caos ordinato. Un movimento, una sovrapposizione, una posizione da difendere. La parabola di un cross. Divenute il pass & movie.

rinchiusero i battenti. La vecchia, cara, indimenticabile Boot room, con le sue casse di Guinness adagiate ancora in un angolo, memoria in memoria di strateghi che affidavano la genesi di partite ad un bicchiere di birra.



Una bellissima foto di Shankly che indottrina i suoi ragazzi



Melwood negli anni 90'

Attorno al quale sono ruotati, come pianeti che circumnavigavano il risplendente sole del football, quelli che si sono abbeverati alla fonte primigenia di una nuova idea calcistica. Gli arabeschi sull'infinito arazzo di un campo di calcio. Ticchettare di matite, radunate assieme, dalle punte smussate.

I palloni, quelli monocromatici, bianchi, gialli, quelli dalle cuciture antiche, quelli rossi che rotolavano più visibili nei solchi lasciati dalla neve, vengono radunati e rinchiusi nelle ceste del ricordo.

Qualche lavagna, trasportata in uno stanzone dimenticato chissà dove, quando sulla Boot Room si

E ad un'idea venuta stando lì, con le gambe allungate su una sedia di plastica, oppure pigramente adagiati su un tavolino sgangherato, un arredo senza fronzoli, le maniche della camicia arrotolata, il berretto di tweed sulle ventitré. Le guance rubizze, il pensiero sempre pronto. Scaltro.

Tra un aneddoto ed una bevuta, un coro ed un ricordo. Quel suono nei corridoi, Bill, Joe, Bob, il suono delle voci che hanno scritto la storia della Boot room. E di Melwood. Si chiudono i cancelli, restano solo le memorie. Una eredità sempre meno cospicua. Predata dall'avanzare di qualcosa che, come una selezione naturale, elimina quello che non appartiene più a questo tempo. Affidato alla rigorosa analisi di mezzi tecnici potentissimi, nei quali una lavagna screzia quelle macchine di un sorriso buffo. Melwood rimarrà lì. Come le porte di Ninive.

Ogni volta che qualcuno percorrerà quelle strade, dove i mattoni scrissero la storia del football per quasi un secolo, se si fermerà a guardarsi

intorno, scorderà un pulviscolo sollevarsi e vorticare nell'aria. Gli basterà chiudere gli occhi, ed aprire quelli della mente.

Quei sussurri, quelle voci, arrechite dal fumo e da pinte di birra schiumose, echeggeranno dappertutto. E Melwood riapparirà. Nel luccichio sfolgorante portato dalla fantasia. Colorando una scritta nel cielo al tramonto:

Liverpool F.C. 1892.



Stefano Iaconis

Mohamed Salah - La scarlatta Sfinge di Liverpool

Entrare nella storia del Liverpool non è certamente la più semplice delle imprese, specialmente se il tuo nome viene affiancato a quello di monumenti indimenticabili della storia del club: da Rush a Keegan, senza dimenticare Dalglish e Fowler, fino al grande capitano della storia recente Steven Gerrard.

Il più grande faraone del calcio mondiale ha però sempre avuto le potenzialità per poterci riuscire, ed



Il Faraone del football

a suon di gol, giocate e tanto sacrificio è divenuto una delle più luminose stelle del firmamento Reds. La sua storia inizia in un piccolo paese di nome Nagrig, situato nel Governatorato di Gharbia, in Egitto.

Lo sport è sempre stato una grande passione di famiglia, in quanto suo padre Ghali e due zii hanno giocato nella lega giovanile del paese sopracitato, un elemento che ci fa capire indirettamente quanto Momo fosse legato al calcio sin da un'età tene-rissima.

Il talento di Salah era infatti già evidente, tanto che la sua carriera inizia addirittura a 14 anni nelle giovanili del El-Mokawloon, squadra del Cairo che lo ha subito notato e per cui Momo ha fatto diversi sacrifici, spendendo diverse ore di

viaggio giornaliero per poter andare agli allenamenti, in cui sognava le più gloriose imprese calcistiche mondiali conquistate dai suoi idoli d'infanzia: Francesco Totti, Ronaldo Luís Nazário de Lima conosciuto semplicemente come Ronaldo e Zinedine Zidane.

Il successo di Salah non va infatti attribuito solamente alle sue immense qualità tecniche, ma anche alla sua determinazione e alla sua volontà di ferro, che gli hanno permesso di combattere costantemente per le sue enormi ambizioni, una qualità rimarcata anche da Ghamri Abdel-Hameed el-Saadani, suo allenatore nella squadra giovanile di Nagrig.

Sin dai suoi primi passi nel mondo del calcio, Salah era magnificamente vistoso per il modo in cui aggrediva la profondità, con classe sopraffina e dirompente velocità, un'immagine rimasta fortemente impressa a tutti gli addetti ai lavori.

Passano 5 anni dalla sua prima presenza nelle giovanili dei gialloneri del Cairo, e Momo viene spedito in prima squadra, dove continua a mostrare evidenti segni di talento, iniziando a ricevere le attenzioni di importanti club europei come il Basilea, che lo acquista nel 2012 con grande convinzione.

Dalla Svizzera Momo passa all'Inghilterra, precisamente nei Blues di Londra, non riuscendo tuttavia a sfondare e a dare il meglio di sé, se non in poche ed effimere occasioni.

Il giovane talento egiziano non si arrende e riparte dall'Italia, prima dalla Fiorentina e poi dalla Roma, dove la sua crescita inizia a diventare davvero importante; Momo infatti migliora in personalità, visione e capacità di andare in uno contro uno, e le sue cristalline qualità tecniche iniziano a maturare rapidamente.

A Roma realizza la sua prima tripletta in carriera, e segna, inoltre, il gol più veloce della storia del club capitolino nella massima competizione europea,



L'esultanza "fisica" dopo una rete

dopo appena un minuto e quaranta secondi; tali numeri e dimostrazioni hanno colpito profondamente la dirigenza del Liverpool, che lo ha fortemente voluto per il progetto targato Jürgen Klopp, in quanto ritenuto perfetto per potenzialità e caratteristiche tecnico/tattiche.

Nelle file dei Reds Salah diventa un vero e proprio fuoriclasse, realizzando numeri straordinari e migliorando la qualità del suo calcio anno dopo anno, tanto da divenire il calciatore africano più rinomato e premiato al mondo, oltre che uno dei massimi realizzatori del vecchio continente.

Nel suo palmares si contano anche due titoli di capocannoniere della Premier League e svariati premi individuali nel calcio inglese, arrivando anche in finale per il Pallone D'oro.

Con il Liverpool Salah vince tutte le più importanti competizioni, dalla Champions League fino alla Premier League, passando per il Mondiale per Club; il faraone ha compiuto la sua gloriosa



Ogni suo ingresso in campo è accompagnato sempre da una preghiera

to la prepotente fuga dei Reds verso la Premier League, un trofeo che mancava da ben trent'anni nella parte rossa del Merseyside.

La sua immagine in Egitto è divenuta una vera e propria icona sportiva ed umana, e moltissimi bambini della terra delle piramidi prendono Momo come ispirazione ed esempio di vita.

Salah è estremamente legato alla sua terra, ed ha sempre mostrato la volontà di tornarci ogni qualvolta ne ha la possibilità; Ha inoltre stanziato un'ingente somma per la costruzione del "Basyoun Central Hospital", un centro intensivo in una città vicina al suo paese d'infanzia. Salah è testimonial Vodafone dal 2018, e la società telefonica quell'anno studiò una particolarissima promozione per i residenti in Egitto, regalando 11 minuti gratis di chiamate per ogni gol realizzato dal beniamino nazionale.

Nel 2019 una nuova specie di formica venne chiamata

"Meranoplus Mosalahi" in suo onore, ed il suo nome è stato inserito dalla rivista Time, nello stesso anno, tra quelli più influenti al mondo.

Si ringrazia Seif Elhossieny per il prezioso contributo.



Francesco Lionetti



In posa orgoglioso con i trofei vinti nella stagione 2019 2020

ascesa.

Nella sua trionfale carriera con i Reds l'egiziano ha realizzato gol pesantissimi, che sono valsi i trofei più importanti della storia recente del Liverpool; tra questi annoveriamo senza dubbio la rete che ha aperto i giochi in finale di Champions League contro il Tottenham nel 2019, oltre a quella contro il Manchester United nel 2020 su assist di Alisson, che ha sublima-

Dieci domande a... Gianpaolo Marlazzi

1. Ciao Gianpaolo, presentati ai ragazzi del Branch...

Ciao a tutti sono Gianpaolo Marlazzi, fiorentino, nato e cresciuto a Firenze. Da piccolo, inizio a tirare i primi calci ad un pallone nei giardinetti proprio sotto lo stadio di Firenze, e dunque non posso non innamorarmi del calcio e della squadra della mia città.

Poi, crescendo, capisco che manca qualcosa, capisco che c'è dell'altro, che lassù nella perfida Albione, si gioca un calcio diverso, circondato da una passione



Gianpaolo (a destra) e Simone Gimignani, coppia fissa per le trasferte dei Reds

superiore, con un tifo più esaltante, profuso in stadi più affascinanti.

A quel punto mi rendo conto che la squadra della mia città non mi basta più e dunque è LIVERPOOL.

2. Come nasce questa tua passione?

E' Liverpool ma quasi per caso. Giocavo nella squadra di calcio del mio quartiere come portiere, e nel Liverpool c'era un portiere mezzo matto che mi faceva tanta simpatia (Bruce Grobbelaar).

Il mio colore preferito da bambino era il giallo, e il Guerrin Sportivo del dicembre 1984 regalava un maxiposter di una squadra vestita di giallo, il Liverpool appunto, che si apprestava a giocare la finale di Coppa Intercontinentale, contro Independiente.

Purtroppo persa 1 a 0, ma avremo modo di rifarci anni dopo. In quegli anni era un grandissimo Liverpool, una squadra che vinceva Campionati e Coppe dei Campioni, ma anche capace di perdere un Campionato in casa all'ultima giornata. Una squadra così era solo da amare.

3. Come hai conosciuto il Branch?

Visto che la mia prima volta con il Liverpool è stata una sofferenza (domanda 5), ho deciso di mettermi a cercare un po' su internet se esistevano altri pazzi che seguivano le squadre inglesi.

Era l'11 marzo 2008 a Milano si giocavano gli ottavi di Finale di Champions tra Inter - Liverpool, trovo un biglietto, ma la prospettiva di vedermi la partita da solo, ancora in mezzo ai tifosi avversari non mi faceva impazzire.

Dunque, mi metto a cercare su internet e mi imbatto in "British Football Forum". Da lì si è aperto un mondo, dove sono spuntati il Masche, Nunzio ed altre persone che adesso per me sono anche carissimi amici.

Per la cronaca Inter - Liverpool 0 a 1, gol di Torres, vista tutti insieme nel mezzo della Travelling Kop nel primo anello di San Siro. Semplicemente fantastico.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Una crescita esponenziale. Un movimento, un'onda che si ingrossa sempre di più. La bellezza e il fascino del calcio inglese aiutano molto, soprattutto rispetto alla "tristezza" del calcio italiano e i suoi stadi.

Poi ovviamente ci sono soprattutto i risultati della squadra, dal 2015 con l'arrivo di JK è stato un crescendo continuo.

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

Era il 13 aprile 2005, il Liverpool tornava in Italia ancora una volta, a Torino contro la Juventus per i Quarti di Finale di Champions League.

Era già stato a Roma a inizi anni 2000, ma non ero riuscito ad andare. Questa volta dovevo assolutamente esserci. Tramite amici fiorentini abbonati alla Juventus, ebbene sì, esistono, prendo un biglietto in curva Scirea.

All'andata il Liverpool si era imposto per 2 a 1 per cui con un gol la Juventus sarebbe passata alle semifinali. E' stata una sofferenza; per un fiorentino che tifa Fiorentina e Liverpool, vedere Juventus - Liverpool in mezzo ai tifosi avversari, senza poter esternare le proprie gioie e i propri sentimenti, sono stati 90 minuti di passione vera.

Ma alla fine con il risultato di 0 - 0, il Liverpool è passato alle semifinali di quella edizione che poi tutti sappiamo come è finita in quel di Istanbul.

Al triplice fischio dell'arbitro, insieme ai pochissimi tifosi Reds presenti nel settore ospiti, per partita considerata ad alto rischio, ho iniziato a cantare (rigo-

rosamente in playback) un bellissimo "You'll never walk alone".

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Sicuramente la passione e la tenacia. Se ripenso agli inizi. Al primo nucleo storico, a Filippo Rossi, poi ripreso alla grandissima dal nostro BOSS, Nunzio.

Alla vecchia fanzine "The Reds", che tengo gelosamente nel comodino. Ai primi raduni. Ai primi tentativi falliti di affiliazione. Ma anche i miei primi tentativi di merchandising, la prima sciarpa del Branch.

Si decisamente **PASSIONE** e **TENACIA** sono le cose che più ho apprezzato e che ci hanno portato oggi ad essere un gruppo unito e coeso con oltre 250 iscritti.

7. Quali miglioreresti?

Fra le 10 domande, questa è la più facile. Niente. Cosa posso migliorare in un gruppo così ben affiatato?

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate, dove?

Firenze e la Toscana sono ottimamente rappresentati all'interno del Branch. Siamo davvero un gran numero. Tifosi Reds che poi hanno instaurato amicizie anche al di fuori dello splendido mondo Liverpool. Quando possiamo ci troviamo al Finnegan's, pub, in Via S. Gallo a Firenze. La Toscana, grazie al mitico Davide Passalacqua, è anche ormai la sede "ufficiale" del bellissimo raduno ufficiale del "Liverpool FC Official Supporters Club Italy".

Quanta acqua sotto i ponti è passata, ma nel nostro caso si potrebbe tranquillamente dire, quante coppe in bacheca sono finite da quel lontano 31 ottobre 2009, quando la mia città ha avuto l'onore di ospitare il "1° Raduno ufficiale dell'allora "Italian Branch".

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Era il 18 maggio 2016, dopo aver comprato su internet, ad un prezzo veramente FOLLE, un biglietto per la Finale di Europa League tra Liverpool e Siviglia, da solo parto di buon'ora da Firenze in treno direzione Milano.

A Milano trovo un passaggio di un altro tifoso Reds che da Genova andava come me a Basilea per vedere la Finale. Arriviamo in zona stadio e mi butto nel mezzo ai tifosi Reds, una vera e propria marea rossa, che sta aspettando di entrare.

Nel mezzo scorgo finalmente una faccia conosciuta, Mario Djuninski, lo saluto, lui mi guarda e senza proferire altra parola se ne esce con un "mi scappa da pisciare muoio". Mario era già in tensione per la partita.

La partita è durata solo un tempo, gol di Sturridge. Ma poi purtroppo c'è stato anche il secondo tempo,

c'è stato da tornare a Milano, dormire qualche ora per terra alla stazione e aspettare il primo treno per Firenze.

Altra bella follia è partire da Firenze senza biglietto, insieme all'amico Simone, compagno di scorribande inglesi, con destinazione Wembley per la Finale di League Cup 2012 contro il Cardiff, con la speranza di trovare un biglietto fuori dallo stadio, e magari anche ad un prezzo ragionevole. Partita vista insieme a tanti altri Reds nel pub sotto Wembley.



Per le strade di Liverpool

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

Il più bel ricordo legato al Branch è strettamente collegato a queste due date: 26 maggio 2018 e 1 giugno 2019.

La prima è la data della finale di Champions contro il Real Madrid, ci troviamo a Firenze al pub Finnegan's, saremmo stati tantissimi da tutta la Toscana e non solo, oltre 40/50 amici tutti uniti dalla stessa passione, dallo stesso fuoco pronto ad esplodere insieme. E' stato un momento veramente bello, peccato che un certo Sig. Loris Karius ce l'abbia rovinato.

La seconda è la data della finale di Champions contro il Tottenham. La gente del sud è scaramantica? Beh anche i fiorentini e i toscani in generale non sono da meno.

Ci ritroviamo sempre al Finnegan's? "stasera ho un impegno" "mi dispiace ma davvero non posso". Siamo pochi, forse nemmeno una decina, con il sempre presente Sacha che ha già tappezzato di rosso l'interno del pub. Alla fine è gioia vera, da condividere con amici che hanno la tua stessa folle passione LIVERPOOL! YNWA



Nunzio Koprulic Esposito

Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa

Quando si parla di competizioni europee (e intercontinentali), il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.

Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari? In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

LE SUPERCOPPE EUROPEE:

CAPITOLO 4

Liverpool - Chelsea

14 agosto 2019



La locandina dell'evento

Eccoci arrivati all'ultimo capitolo di questo editoriale dedicato alle Supercoppe Europee vinte dal Liverpool nel corso della storia, con la recentissima sfida tutta inglese che vede i Reds contrapposti ad uno dei suoi rivali più acerrimi, il Chelsea.

I Blues, infatti, dopo l'avvento di Abramovich nell'ormai lontano 2003, è stato protagonista di moltissime sfide dirette con il Liverpool curiosamente più in campo internazionale che in "casa" in Premier League. Indimenticabili le semifinali di Champions League del 2005 e del 2007, dove i Reds di Benitez ebbero entrambe le volte la meglio sui Blues di Mourinho, ma anche i quarti di finale del 2009 in cui si qualificò il Chelsea di Hiddink dove assistemmo forse ad una

delle gare più belle della storia della Champions, il 4-4 di Stamford Bridge.

Insomma è Rossi contro Blu, è il Nord operaio contro il Sud più ricco d'Inghilterra, è Liverpool - Chelsea.

Si arriva a questa partita dopo una stagione che, ovviamente, ha sorriso ad entrambe le compagini: il Liverpool di Klopp, dopo la maestosa ma sfortunata corsa al titolo (chiusa al secondo posto con ben 97 punti dietro al Manchester City di Guardiola), si è rifatto alla grande trionfando a Madrid in un altro derby inglese con il Tottenham nella finale della Champions League dove ha alzato il trofeo più importante del mondo per la sesta volta.

I Blues, allora guidati dall'italiano Maurizio Sarri, aveva chiuso il campionato in terza posizione (con 72 punti) per poi vincere l'Europa League anche qui contro un altro club inglese, l'Arsenal. Dopo l'addio del tecnico italiano, il Chelsea ha affidato la panchina ad una sua ex-leggenda, Frank Lampard, reduce da una discreta esperienza in Championship con il Derby County.

E un'occasione del genere è davvero molto ghiotta per presentarsi al meglio in quel di Londra. I Reds, però, dopo essersi finalmente sbloccati portando a casa il primo trofeo dell'era Klopp non vogliono certo fermarsi sul più bello. Ci sono quindi tutti i presupposti per una gara divertente ed equilibrata.

Si gioca ad Istanbul, città cara al Liverpool per ovvi motivi, non nel mitico Ataturk ma alla Vodafone Arena, casa del Besiktas. Ad arbitrare la finale, per la prima volta nella storia delle competizioni Europee, c'è l'arbitro donna Stéphanie Frappart.

La gara presenta subito uno spunto interessante: il Liverpool deve fare a meno di Alisson, infortunatosi qualche giorno prima contro il Norwich nella prima giornata di campionato.

Mignolet, suo sostituto nella stagione precedente,



Prima finale arbitrata da una donna, la bravissima Frappart

te, aveva lasciato il club per accasarsi al Bruges. I Reds, quindi, avevano acquistato da appena 8 giorni l'ex portiere del West Ham, al momento svincolato,

Adrià San Miguel.

Che, per l'appunto, passa dall'essere senza squadra a giocare titolare in una finale europea nel giro di praticamente una settimana. È l'occasione della carriera ma non far rimpiangere Alisson è impresa



Sadio Mané, protagonista con una doppietta

ardua. Ci sarà quindi il portiere spagnolo tra i pali nel 4-3-3 del Liverpool, con Gomez, Matip, Van Dijk e Robertson in difesa. A centrocampo Milner, Fabinho ed Henderson. In avanti Salah, Mané e Oxlade-Chamberlain. Lampard risponde con un modulo speculare a quello del Liverpool: Kepa in porta, Azpilicueta, Zouma, Christensen ed Emerson in difesa, Jorginho, Kovacic e Kanté in mezzo e Pulisic, Giroud, Pedro in attacco.

La partita fin da subito è come ci si aspettava: molto veloce e intensa. Le squadre cercano il goal più che non prenderlo ma è il Chelsea a farsi preferire per la fluidità delle azioni nella prima parte di gara. Al 15' però è Salah ad avere un'ottima occasione da goal, ma il suo tiro quasi di punta viene respinto da Kepa.

6 minuti più tardi il Chelsea risponde e sfiora il vantaggio: ottimo scambio fra Pedro e Giroud, lo spagnolo si presenta davanti ad Adrià da posizione defilata e scaglia un gran tiro che però si stampa sulla traversa. Ma il vantaggio i Blues lo trovano al 35' con Giroud, autentica bestia nera del Liverpool: Pulisic manda in porta il francese con una palla filtrante tra i centrali di Klopp e l'attaccante di Lampard non sbaglia infilando Adrià di prima intenzione da posizione defilata. 1-0 Chelsea.

Ora i ragazzi di Lampard si divertono in attacco, approfittando anche di un Liverpool fuori condizione e palesemente distratti nel reparto arretrato. Al 39' Pulisic trova un gran goal ma in fuorigioco. Si chiude così il primo tempo, con il Chelsea meritatamente avanti.

Nell'intervallo Klopp corre ai ripari: fuori Oxlade-Chamberlain e dentro Firmino. Si ricompone così il trio delle meraviglie con Salah e Mané. E la diffe-

renza si nota subito. I Reds entrano in campo con un piglio decisamente diverso e l'ingresso di Firmino restituisce alla squadra quella fluidità di gioco finora non pervenuta anche grazie al ritorno sulla fascia di Salah, molto più efficace da ala che da punta centrale.

Infatti, già al 47', proprio Salah dalla destra fa partire un cross, deviato da Kovacic. La palla viene raccolta da Fabinho che di prima trova splendidamente Firmino in area di rigore.

L'attaccante brasiliano appoggia per Mané che dopo la respinta di Kepa ribadisce in rete. Pareggio immediato del Liverpool che ora sembra avere dalla sua l'inerzia della partita. Tre minuti più tardi Mané, scatenato, serve l'accorrente Henderson: il tiro del capitano è deviato ma Kepa è ancora bravissimo a parare. Il Chelsea non riesce più a far girare la palla come nel primo tempo e decide di abbassarsi per frenare la marea rossa.

Tattica che funziona dato che il Liverpool non trova più grandi occasioni, almeno fino al 74': calcio d'angolo, palla che arriva a Salah. L'egiziano cerca l'angolo basso opposto ma Kepa respinge. Sul pallone si fionda Van Dijk che a botta sicura trova ancora un incredibile intervento di Kepa che manda la sfera sull'interno della traversa! Poi è Abraham (subentrato a Giroud) ad allontanare definitivamente il pericolo.

Occasione clamorosa per il Liverpool, ma Kepa tiene a galla i suoi. Si arriva così al fischio finale, tempi supplementari.

Tempi supplementari che iniziano come erano finiti quelli regolamentari con i Reds in controllo della



La parata di Adrià che vale il trofeo

gara. Al 94' Mané e Firmino triangolano sulla sinistra, l'assist finale di Firmino è strepitoso e Mané riesce ad onorarlo al meglio spedendo il pallone di prima sotto la traversa con un tiro fortissimo di piatto. Grandissimo goal del senegalese e Liverpool in vantaggio.

Ma quando tutto sembrava andare nella direzione della squadra di Klopp, ecco l'episodio che può



Henderson alza al cielo la Supercoppa

cambiare la storia della partita: lancio in avanti del Chelsea sulla destra per Pedro che manda la sfera in area verso Abraham che anticipa Adrià in uscita. L'attaccante inglese finisce a terra e l'arbitro fischia il rigore nonostante le proteste del portiere spagnolo. Il replay sembra dare ragione ad Adrià che fa di tutto per non colpire Abraham che però si lascia cadere a terra.

1-1. Anche Fabinho e Barkley non sbagliano. Arriva il turno di Origi, eroe della Champions del Liverpool, e Kepa per poco non riesce a parare ma la palla finisce in porta.

Mount però pareggia ancora per il Chelsea, 3-3. il rigore successivo, quello di Alexander-Arnold è praticamente la copia di quello di Origi: palla bassa, forte nell'angolo, Kepa ci arriva ma non riesce a tenerla fuori. Emerson fa 4-4.

Si arriva ai possibili ultimi due rigori: Salah spiazza Kepa e ora Abraham ha tutta la responsabilità per andare ad oltranza. L'attaccante inglese tira forte ma basso e centrale e Adrià è bravissimo a respingere col piede! È la parata decisiva!

Il sogno del portiere spagnolo si avvera e il primo ad accorrere per abbracciarlo è Klopp seguito poi da tutta la squadra che festeggia il secondo trofeo in pochi mesi, la quarta Supercoppa Europea della storia del Liverpool.

Partita da sogno per Adrià che nel giro di pochi giorni, come detto, da svincolato si trova al fianco di Henderson ad alzare il suo primo trofeo della carriera all'età di 32



Adrià, da svincolato a Supercampione d'Europa

anni. Un'altra magica notte per il Liverpool ad Istanbul, un altro trofeo Europeo vinto ai rigori nella città sul Bosforo. E dove si giocherà la prossima finale di Champions League (2021)? Ad Istanbul.

Arriverci al prossimo numero di "Them Scousers Again"...

Il VAR, però, non interviene e Jorginho trasforma il rigore in goal, 2-2. Nel secondo tempo supplementare le squadre sono palesemente stremate. Al 112' ci prova Mount ma Adrià è attento e respinge. Un minuto più tardi, sempre da fuori area, Pedro sfiora il goal con un gran tiro che sfiora il palo. Ma il risultato non si sblocca e alla fine per decidere il vincitore ci sarà bisogno dei calci di rigore. I primi a calciare sono i Reds, con Firmino. Kepa spiazzato e goal. Risponde il Chelsea con Jorginho,

Partita da sogno per Adrià che nel giro di pochi giorni, come detto, da svincolato si trova al fianco di Henderson ad alzare il suo primo trofeo della carriera all'età di 32

anni. Un'altra magica notte per il Liverpool ad Istanbul, un altro trofeo Europeo vinto ai rigori nella città sul Bosforo. E dove si giocherà la prossima finale di Champions League (2021)? Ad Istanbul.



Gabriele Ventola

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



“Jesus saves!” “And St. John scores from the rebound!”

Così intonavano in coro i tifosi del Liverpool, era così che saliva la voce dalla Kop: alta al cielo come una preghiera rivolta a Dio. Ma Dio c’entrava poco in quella faccenda, Ian St. John se lo era portato via da Motherwell, Shankly. Lì era nato quel ragazzo, in quell’angolo di Scozia dove tutto si reggeva in equilibrio sul filo duro dell’acciaio. Ma Ian, l’equilibrio, lo ritrova coi piedi stretti allo spago che tiene cuciti i pezzi di un pallone di cuoio.

Nel Liverpool, il ragazzo poco più che ventenne, esordì nella finale di coppa, la Senior cup del 1961, proprio contro i cugini, e rivali di sempre, dell’Everton.

Fu una sconfitta per i Reds, ma la tripletta segnata da Ian trasformò quel ragazzo da promessa del calcio a vero e proprio idolo, e quei tre goal gli valsero il soprannome di “The Saint”. Negli anni, Ian St. John (formando una coppia d’attacco micidiale con Roger Hunt) si confermerà un valore assoluto per la squadra che, prima vincerà il campionato di seconda divisione, risalirà in First League (1962), e nel 1964, con i suoi 21 goal messi a segno, contribuirà alla conquista della stessa.

Ian giocherà nel Liverpool 424 partite, segnando 118 goal, conquistando un campionato di seconda divisione, 2 First League, la prima storica coppa d’Inghilterra del 1965, e 3 charity shield.



Red Koldowski

The Christmas Truce - Un Natale nella terra di nessuno

All together now...in no man's land!! Così cantava Peter Hooton, leader e frontman dei The Farm, nota band di Liverpool attiva tra gli anni 80/90.

Tale brano era ispirato da quell'evento che prese il nome di Christmas Truce, avvenuto nel Natale del 1914 tra soldati inglesi e tedeschi. Numerose testimonianze del tempo riportarono che nella "terra di nessuno", ovvero nella "no man's land", (territorio tra le due trincee) Britannici e Tedeschi in quel 25 dicembre cessarono il fuoco per incontrarsi, scambiandosi auguri, strette di mano, whiskey, souvenir e sigari.

Dai racconti tutto partì per un albero di natale ornato di candele avvistato nella trincea tedesca, da cui partirono canti natalizi che ricevettero la risposta inglese dalla trincea opposta, si iniziava a sentire soldati tedeschi urlare "auguri Tommy" (appellativo usato dai tedeschi per riferirsi agli inglesi, che a sua volta risposero utilizzando i loro appellativi "auguri Fritz").

Il tutto ebbe il suo culmine in una partita di calcio che ebbe luogo nella terra di nessuno, le baionette vennero piantate in terra al posto dei pali, così il reggimento inglese del Bedfordshire affrontò le truppe

punizioni"

In occasione del primo centenario della grande guerra la Football Association invitò lo scultore Andrew Edwards per creare un monumento in ricordo di tutti



Una presumibile foto storica

i calciatori che hanno combattuto tale conflitto. Ispirato dalla canzone dei "The Farm" Edwards creò una statua ritraente due soldati (uno inglese l'altro tedesco) che si stringono la mano con un pallone ai loro piedi.

L'opera in un primo momento sarebbe stata destinata al National Memoriam Arboretum nello Staffordshire. Lo scultore Andrew Edwards decise tuttavia di creare più copie con l'idea di non abbandonare il progetto. Il principio che tale scultura voleva far passare era un messaggio di pace che si esprime attraverso una partita di calcio, quel calcio che da sempre è andato a braccetto con la cultura ed il tessuto sociale dell'intero continente Europeo.

Si pensò di esporre una copia nei pressi della cittadina di Mesen (Belgio), località situata nelle ben nota zona delle Fiandre dove quel gesto della Truce ebbe luogo (stando ad alcune fonti).

La risposta a questo progetto fu notevole, attirando molti visitatori verso questa meta.

La più grande di queste copie, realizzata in resina, venne installata a Liverpool dal 14 al 21 dicembre 2014 a St.

Lukes alla "Bombed Out Church", Chiesa situata tra Berry Street e Leece Street dove ancora sono ben visibili i segni dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Ancora oggi una copia è presente in tale località, in ricordo di quel Natale del 1914 dove, nella "Terra di Nessuno", tutti si ritrovarono: "All together now".

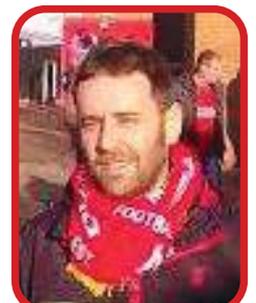


L'opera "The Truce", fuori alla St. Luke Church

tedesche, quest'ultime vinsero la partita per 3-2, la quale si concluse dopo che il pallone venne forato dal filo spinato della trincea.

Tale evento ricevette tuttavia molte reazioni indignate, specialmente negli ambienti alleati.

Sir John French, comandante in capo britannico ordinò di raddoppiare la vigilanza durante i giorni delle festività, quando venne a sapere il tutto scrisse: "Ho emesso ordini immediati per evitare il ripetersi di questo tipo di condotta e ho chiesto ai comandanti locali di renderne conto, il che ha portato a severe



Gabriele Ribillotta

Uno sguardo all'Academy

Se il Liverpool sta viaggiando a gonfie vele sia in Inghilterra che in Europa, le squadre della sua Academy non sono da meno.

Under 18 e Under 23 stanno infatti regalando grandi soddisfazioni, tra risultati spesso e volentieri convincenti e giovani promettenti che attirano l'interesse di Klopp.

Gli ultimi due in ordine cronologico sono stati il portiere Caoimhin Kelleher e il difensore Rhys Williams, autori di prove positive sia in campionato che in Champions.

Presto potrebbero essere seguiti da altri coetanei, che per il momento si stanno mettendo in mostra a livello giovanile.



Melmaku Frauendorf

UNDER 18: DERBY D'INGHILTERRA PER IL TITOLO

Tante gioie e qualche dolore nell'inizio di stagione dell'Under 18. La formazione allenata da Marc Bridge-Wilkinson vive un avvio di campionato da montagne russe, con il netto 5-0 rifilato all'esordio allo Stoke City e la doccia fredda contro il Manchester City al turno successivo.

Il 3-0 al Blackburn e il sofferto 3-2 al Sunderland consentono ai Reds di risalire in classifica, affrontando al meglio il match contro l'Everton. Il derby del Merseyside è uno snodo cruciale della stagione, che i ragazzi di Bridge-Wilkinson trasformano in un trionfo.

Il Liverpool si aggiudica infatti la stracittadina per 4-0, mandando a segno Frauendorf, Jonas e Woltman e beneficiando dell'autorete di Welch.

Un successo che dà una carica ulteriore all'Under 18 in maglia rossa, capace di vincere la settimana dopo per 4-1 contro il Newcastle.

Bridge-Wilkinson sembra aver trovato la quadratura del cerchio e invece, come un fulmine a ciel sereno, arriva il k.o. contro il Wolverhampton.

Una giornata storta, che il Liverpool riscatta battendo in sequenza Leeds e Burnley. Questi successi valgono al Liverpool l'iscrizione alla lotta per il primo posto, da contendere agli acerrimi rivali del Manchester United. Il 5 dicembre è in programma lo scontro

diretto, nel recupero della 1ª giornata.

Al termine di una gara non adatta ai deboli di cuore, i Red Devils vincono per 4-3.

Un passo falso che potrebbe aprire la crisi dei Reds, che invece reagiscono rabbiosamente battendo Middlesbrough e Derby County. 6 punti che valgono il 2º posto, a 3 lunghezze dallo United che ha anche una gara da recuperare.

UNDER 23: CRISI NERA PER I RAGAZZI DI LEWTAS

Nell'ottimo momento dell'Academy del Liverpool, sul piano dei risultati e dei giovani lanciati in prima squadra, il trend avuto fin qui dall'Under 23 rappresenta la nota stonata.

La formazione allenata da Barry Lewtas non è riuscita a raddrizzare la stagione dopo un avvio complicato, andando incontro ad una serie di risultati ancora più deludenti sia in campionato che in EFL Trophy. La sconfitta per 1-0 contro il Brighton, rimediata alla 5ª giornata, sembrava aver messo la parola fine all'inizio di campionato da montagne russe del Liverpool. Nelle tre successive sfide, infatti, i Reds mandano in scena una Caporetto londinese battendo in sequenza Chelsea, Arsenal e West Ham.

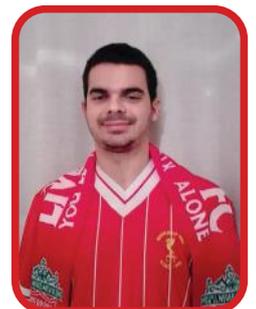
La sconfitta in EFL Trophy contro il Port Vale sembra solo un incidente di percorso, in una competizione già compromessa dai due precedenti k.o. contro Wigan e Tranmere Rovers.

Il campo, purtroppo per il Liverpool, suggerisce altre



Rhys Williams

vie. Dopo l'ennesima delusione di coppa, la squadra di Lewtas viene fermata sullo 0-0 dal Southampton e poi annichita dal Manchester City con un rotondo 7-2. Un'umiliazione che lascia il segno, a maggior ragione se sommata alle due successive cadute con Blackburn e Tottenham. Il 1º posto del Chelsea è lontano 6 punti, ma difficilmente Reds potranno ambire a tale posizione senza un'inversione di tendenza.



Paolo Lora Lamia

#LiverpoolStats ... ottobre/dicembre 2020

Il secondo trimestre di questa strana stagione, in cui tutta l'Europa calcistica sembra soffrire degli effetti della pandemia, prima causa di questo andamento anomalo dei risultati, piuttosto che la tecnica, la tattica o la qualità di giocatori e allenatori, è stato per il Liverpool un periodo controverso, ma che ha portato al momento ad un sunto molto preciso: i Reds sono



La coppia centrale titolare fuori per quasi tutta la stagione

padroni del proprio destino, nel bene e nel male.

La squadra ha affrontato infortuni gravissimi a giocatori fondamentali, Van Dijk e Thiago nella stessa partita, e ad alternative importanti, Gomez e Diogo Jota; la difficoltà di Klopp a cambiare i propri programmi tattici e di costruzione della stagione alla luce di questi infortuni, partite difficili contro avversari dalle proposte tattiche totalmente diverse, un calendario estremamente serrato, chiudendo questi tre mesi in testa alla Premier e al primo posto del proprio girone di Champions.

Il Liverpool di Klopp ha dimostrato in questo periodo che, nonostante i condizionamenti esterni e ad un quasi annunciato calo di forma, sa rimanere ai vertici di Premier e Champions, i trofei per cui ormai parte sempre tra i favoriti per la vittoria finale e che nessun avversario potrà condizionare questo risultato, ma solo la perdita di un'identità di squadra che al momento sembra ancora molto solida.

Solidità che deriva da quanto detto sopra sui traguardi fin qui ottenuti, nonostan-

te tutte le vicissitudini affrontate e tutt'ora presenti, ma anche dal fatto che la squadra ha dimostrato di assimilare l'ingresso di tanti protagonisti, più o meno importanti, senza dover stravolgere l'idea di calcio del proprio comandante.

Il Liverpool è una squadra che, seppur non scintillante come nella scorsa stagione, anche in questo trimestre ha chiuso solo due partite senza segnare, la sconfitta di Anfield contro l'Atalanta nel girone di Champions, in una partita decisamente strana nella quale praticamente non ha mai tirato e l'ultima disputata contro il Newcastle.

È una squadra che sa dominare negli scontri diretti, come dimostrato nella vittoria scintillante contro il Leicester di Vardy e Rodgers, seppellito da 24 tiri e 3 gol, ma anche nella più risicata e tardiva contro il Tottenham di Mourinho, in cui ha tirato 11 volte in porta e fatto il 75% di possesso.

È una squadra che, nonostante cinque pareggi consecutivi in trasferta, tra campionato e Champions, alcuni veramente deludenti, ha saputo tirare fuori



Il trio delle meraviglie non sempre riesce a chiudere le gare con la giusta cattiveria



Fabinho prezioso jolly e autentico baluardo del nostro undici titolare

una partita chiusa 7-0 con 8 tiri in porta sul campo del sempre temibile Crystal Palace. E' un gruppo di giocatori ormai eterogeneo tra cam-

un 19enne proveniente dall'Academy, servito da un 19enne anch'esso proveniente dal settore giovanile. Sa attraverso il lavoro sul campo, migliorare il rendimento difensivo che, da un primo trimestre in cui il gol avversario era quasi una costante, ha saputo arrivare a serrare la porta con otto clean sheet nelle ultime diciotto partite.

Uno dei protagonisti individuali di questo periodo è sicuramente Fabinho, che dal devastante infortunio di Van Dijk nel derby contro l'Everton è stato spostato al centro della difesa, dovendo cambiare spesso compagno di reparto, visto l'infortunio di Gomez e i problemi cronici di Matip, ma garantendo sempre un ottimo rendimento in un ruolo decisamente difficile, soprattutto per come è impostato il gioco di Klopp, che richiede di coprire molto spazio ai difensori.

Non a caso nelle partite tra ottobre e dicembre dove è stato titolare la squadra è migliorata nel rendimento difensivo, a volte superiore di quello offensivo, marchio di fabbrica dell'ideologia klopiana.

Oltre a lui gli altri due protagonisti indiscussi sono Salah e Diogo Jota, purtroppo fermato da un infortunio al ginocchio rimediato a tre minuti dalla fine dell'inutile



I nostri rinforzi anche loro ai box per infortunio

pioni affermati e giovani rampanti, che nella partita che ha deciso il girone di Champions ha risolto una contesa fin lì complicata con un gol segnato da

sfida contro il Midtjylland in Champions. I due avanti hanno contribuito rispettivamente con 11 e 8 gol all'interno dell'ultimo trimestre, decisivi

in parecchie vittorie, come nelle complicate rimonte casalinghe allo Sheffield United e al West Ham o in quelle più nette a domicilio contro Midtjylland e Atalanta in Coppa.

Il primo posto in Premier non deve mascherare del tutto i problemi evidenziati in questo periodo, che seppur non abbiano condizionato la classifica, hanno sicuramente tolto quel buon vantaggio accumulato nella prima parte sulle altre big, partite con svariata

In più ci sono tra le 25 e le 30 palle perse in ognuno di questi incontri, a fronte di una media di 16 stagionali, dato che non è così fondamentale ai fini del risultato, ma che sottolinea una mancanza di lucidità nell'affrontare difese così ermetiche e la fatica di trovare un piano B che permetta di arrivare alla vittoria. Il recupero di Thiago, rivisto nell'ultimo quarto d'ora della trasferta di Newcastle, ha già mostrato quanto sia importante per risolvere questo tipo di rebus e



Il colpo di testa di Firmino sta per finire in rete... è il gol del definitivo 2-1 agli Spurs

ti problemi di gioco e organico.

In trasferta la squadra sembra un'altra rispetto ad Anfield, soprattutto contro le squadre di medio bassa classifica, ma in generale nell'affrontare avversari molto chiusi e poco propositivi, fa molta fatica a concretizzare e tende ad essere meno aggressiva e meno concentrata rispetto agli scontri d'alta classifica.

I pareggi in Premier contro Brighton e Fulham, oltre a quelli nelle ultime due gare contro Newcastle e West Bromwich sono occasioni perse per dare una spallata alla classifica e accumulare un buon vantaggio da gestire fino al ritorno dei titolari lungo degenti.

Il leit motiv di queste gare sono due, il basso numero di conclusioni in porta anche a fronte di un alto numero di tiri totali e la quantità troppo alta di palle perse, decisamente maggiore anche del numero comunque elevato della media stagionale (primi a pari merito con il Villa in questa classifica).

Il Liverpool è tra le prime tre squadre per tiri tentati (più di 15) e la prima per tiri in porta in Premier (più di 6), oltre come detto quella che segna di più, ma in queste partite sembra aver perso il tocco magico, solo tre gol segnati e solo dodici tiri in porta in tutto, anche se il possesso è sempre stato decisamente a favore e le azioni molteplici.

aumentare la precisione nel gioco offensivo a ridosso dell'area avversaria e di conseguenza le occasioni e la loro pericolosità.

E' chiaro, poi, che se non si riesce a concretizzare come nelle altre partite, i risultati ne risentono e la classifica ora cortissima potrebbe diventare un problema.

Il 2021 inizia con una difficile trasferta a Southampton, contro una squadra che dopo un'ottima scalata ha trovato un periodo di calo di forma, con tre pareggi e una sconfitta nelle ultime quattro, per poi proporre un'altra trasferta insidiosa al Villa Park in FA Cup, il derby d'Inghilterra contro lo United, virtualmente appaiato ai Reds in cima alla classifica, oltre alla trasferta contro il Tottenham di Mourinho.

Un filotto di partite che potrebbe non essere decisivo, ma dare sicuramente un segnale su come la squadra potrà affrontare la seconda parte di stagione, per continuare ad accumulare trofei e diventare la più temuta e celebrata nell'intero panorama calcistico mondiale.



Matteo Peruzzi

Merçi Monsieur Houllier

Il 14 Dicembre scorso all'età di 73 anni si spegneva Gérard Houllier. Il tecnico francese, precedendo Rafa Benitez e Jurgen Klopp, era stato il primo a riportare il Liverpool nel gotha del calcio mondiale.

Riavvolgiamo il nastro.



Il giorno della presentazione

17 novembre 1993, Parigi, Parco dei Principi. Una sorprendente Bulgaria contende ai galletti il pass per il mondiale americano del 94'. A guidare quella nazionale è Gérard Houllier, uno che fino a quel momento aveva vinto un titolo da allenatore del PSG e cercava la consacrazione definitiva.

Ma purtroppo non finì bene per la nazionale francese, a quel mondiale Monsieur Houllier non ci andò, e fu un'autentica disfatta per una nazione intera. Sulle ceneri di quella cocente delusione, nacque un nuovo inizio.

La nazionale fu affidata a Jacquet, il suo vice, un uomo che fu bravo a raccogliere quello di buono seminato, e che diede il là a quella nuova generazione di francesi che vinceranno tutto tra la fine dei novanta e il duemila.

Houllier si fece da parte per allenare le nazionali giovanili, ma cinque anni dopo, fu lui a gettare le basi per un nuovo, grande Liverpool che cercava di riconquistare il terreno perduto. E fu così che nel Giugno del 1998 a sorpresa il vice Presidente Moores, in una affollata conferenza stampa alla presenza del Presidente Robinson, annunciava l'ingaggio del tecnico francese. Era l'interruzione di un filo conduttore, quel filo chia-

mato amorevolmente con il nome di Boot room. Una sequenza di uomini che tanto aveva dato al club. Ma la sorpresa era dovuta soprattutto al fatto che l'allenatore in carica Roy Evans (ultimo erede di quel gruppo storico di manager) non veniva esonerato ma bensì affiancato... Una cosa più unica che rara in uno sport come il calcio.

Quindi dopo una parentesi da insegnante tenutasi alla Alsop Comprehensive School, sul finire degli anni 60', Gérard fa il suo ritorno a Liverpool, una città che lo aveva letteralmente stregato. Più volte aveva ammesso che era sua abitudine in quel periodo frequentare Anfield e quasi regolare era la sua presenza nella Kop a tifare Reds...

Quindi per Houllier un sogno che si realizzava. L'esperimento del doppio manager però durò solo sei mesi, infatti nel novembre dello stesso anno Roy Evans sentendosi una figura tanto ingombrante quanto inutile, presentava le sue dimissioni irrevocabili alla società. Iniziava così, senza nessuna presenza al suo fianco, l'avventura di Houllier alla guida del Liverpool FC.



25 Luglio 1998, caso più unico che raro. Si accomodano sulla panchina per la prima amichevole stagionale vs Crewe Alexandra sia Gerard Houllier che Roy Evans

L'ex insegnante di scuola fu l'artefice dell'ammendamento sia per la parte fisica che per quella mentale. Con l'avvento del 21° secolo, la società si apprestava a cambiare definitivamente sia i metodi



Il suo rapporto con Robbie Fowler non fu proprio dei migliori

di allenamento che di preparazione, introducendo anche tecniche più moderne che permisero alla squadra di ritornare ai vertici dopo anni bui.

L'anno migliore di Houllier arrivò nella stagione 2000-2001 quando guidò i ragazzi ai successi in Coppa di Lega, FA Cup e Coppa UEFA (battendo in finale i sorprendenti spagnoli del Deportivo Alavés per 5-4 al golden goal) una delle finali più belle ed emozionanti dello storico torneo.

Non da meno il terzo posto che permise alla squadra di partecipare per la prima volta alla Champions League, competizione che aveva preso il posto della Coppa dei Campioni, con un format totalmente rivisto e che permetteva ingenti e fondamentali premi alle società partecipanti.

I mesi seguenti furono segnati dalle vittorie della Supercoppa d'Inghilterra e della Supercoppa europea (contro i campioni continentali



In panchina con Steven Gerrard



Uno dei sei trofei portati ad Anfield: la League Cup

del Bayern Monaco), che chiusero così la cinquina stagionale di trofei. Si arriva così al triste episodio dell'ottobre 2001 per la precisione durante la partita

contro il Leeds United, Houllier non rientrò in campo all'inizio del secondo tempo.

Un infarto lo aveva colpito, fu portato e operato d'urgenza al Broadgreen Hospital dopo che una dissezione aortica lo aveva seriamente messo in pericolo di vita. Cinque mesi dopo tornava al lavoro, alla sua uscita dal tunnel Anfield gli tributò un'accoglienza come solo lui sa fare, letteralmente da pelle d'oca.

Un momento indimenticabile disse poco tempo dopo. Nel 2002-2003 fu messa in bacheca un'altra Coppa di Lega, a completare i sei trofei vinti dal francese, non male come bottino finale.

Gérard Houllier ebbe anche un profondo impatto sullo sviluppo di un giovanissimo Steven Gerrard ad Anfield, la consacrazione definitiva avvenne nel 2003 all'età di soli 23 anni quando gli venne consegnata la fascia da capitano, fascia che apparteneva a Sami

Hyypia un altro leader voluto fortemente dal tecnico transalpino. Ma nel 2004 Houllier e il Liverpool decisero di separarsi.

La società puntò su un altro tecnico straniero, era la volta dello spagnolo Rafa Benitez. Ma tanto era bastato per far sì che Gérard entrasse prepotentemente nel cuore di noi tifosi.

Alla fine era riuscito nel suo intento, quello di farsi amare nella città dei Beatles, in quella città da lui tanto amata.

E oggi, se il Liverpool moderno, prima ancora degli investimenti e delle epopee di Benitez e Klopp, è un florido terreno dove si coltivano i sogni, è perché oltre vent'anni fa un uomo che ha vissuto e respirato calcio per decenni (anche ingoiando bocconi amari) ha gettato dei semi di qualità e solidi che ancora oggi resistono nel tempo.

Merci, Monsieur Gérard

Merci, Monsieur Gérard



Nunzio Koprule Esposito

Il Liverpool cambia casa...

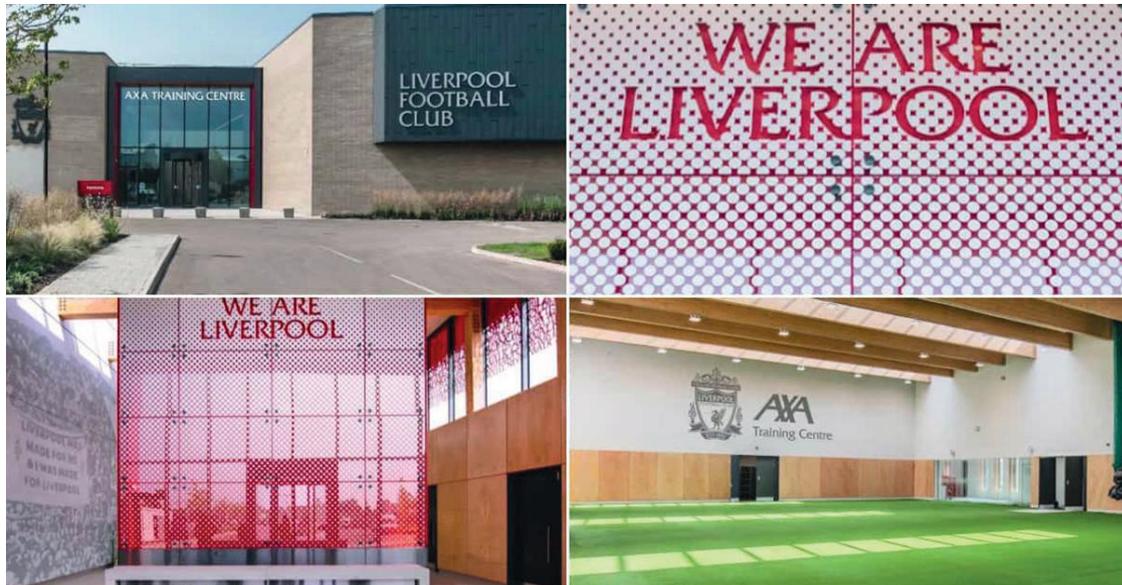
... dalla storica sede di Melwood a Kirkby

Per restare ad alti livelli, ci vogliono eccellenze in tutte le componenti. Non solo a livello di giocatori e di guida tecnica, ma anche sul piano delle strutture che ospitano prima squadra e giovanili. In questo senso, la proprietà americana dei Reds ha deciso di investire 50 milioni di sterline per nuovo centro di allenamento. Dopo 60 anni di soggiorno a Melwood, con un ammodernamento nel 2001, il Liverpool si trasferisce a Kirkby (città del distretto metropolitano del Merseyside).

La struttura è divisa a metà, con il lato nord destinato alla prima squadra mentre il lato sud all'Academy. Le due zone dell'edificio sono unite da un solo corridoio, luogo simbolico del passaggio

strutture per conferenze stampa e uffici.

Si tratta di un centro la cui edificazione è stata annunciata nel 2017, quando la dirigenza del Liverpool ha preso atto che la struttura di Melwood (al di là del legame affettivo) non corrispondeva più alle esigenze del club. Innanzitutto, prima squadra e giovanili si



Il nuovo spettacolare AXA Training Center

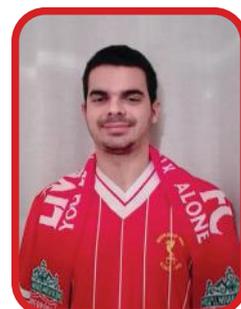


Vista aerea dell'impianto

per un giocatore dalle giovanili (Under 18 o Under 23) al Liverpool dei grandi. Il nuovo centro - di 9.200 mq - comprende tre campi da calcio a grandezza naturale, aree riservate ai portieri e al riscaldamento, due palestre, un palazzetto dello sport di dimensioni standard, una piscina e suite specializzate per la riabilitazione sportiva. Ci sono anche studi TV dedicati,

allenavano in due centri separati. Per passare da uno all'altro servivano 20 minuti di auto: una distanza più importante sul piano simbolico che su quello del chilometraggio, per un club che ha riportato molti successi a livello giovanile negli ultimi anni e che vuole legare sempre di più l'Academy alla prima squadra. Inoltre, mancavano una serie di strutture determinanti per tenere il passo degli altri club alfa del calcio mondiale.

I lavori sono iniziati nel settembre del 2018, con l'obiettivo di completare le operazioni entro l'estate del 2020. L'emergenza Coronavirus ha rallentato il tutto, ma non ha impedito comunque al Liverpool di concretizzare il suo importante investimento. Le strutture sono infatti state ultimate a ottobre, con il trasferimento definitivo nella nuova casa arrivato il mese successivo. Un passo importante per il Liverpool che, dopo i successi degli ultimi anni, ha intenzione di rimanere al top ancora per molto tempo. Un obiettivo da raggiungere attraverso risultati sportivi ma anche scelte lungimiranti, come quella del nuovo centro con sede a Kirkby.



Paolo Lora Lamia

Speaker's Corner... "The Danish Red"

No, non è ancora abbastanza. Aver avuto l'ambizione di divenire, un giorno, un grande calciatore, non esserci riuscito per un soffio, ma aver trasferito questo sogno al figlio Simon Kjaer, che è invece riuscito a toccare le vette del calcio mondiale, è fantastico.

Ma non basta.

Essere rimasti "nell'ambiente", essere un membro dello staff di una squadra che, negli ultimi tempi, si barcamena in una Champions League stellare, nel "salotto delle grandi d'Europa", averlo fatto con la squadra rappresentativa del proprio paese, il Midtjylland, dove Simon ha calciato i primi palloni verso ciò che sarebbe stata la gloria, non bastava ancora a riempire l'ambizioso, quasi dissacrante orgoglio di papà Jorn.

Nemmeno la fascia di capitano della Danimarca a suggellare una grande carriera del figlio Simon ha placato l'irrequieto spirito indomito di un padre quasi snaturato.

"Se dovessi incontrarlo in qualche occasione, mi raccomando, chiedigli la maglia".

E Simon che non si capacitava. Possibile che, alle soglie dei "sessanta" mio padre è ancora ossessionato da Steven Gerrard e dal Liverpool?

Già, un amore sbocciato nel 1966, quando Jorn aveva cinque anni e i Reds di Shankly avevano in squadra il bomber Roger Hunt, la "Scottish Line" (ben otto scozzesi in rosa) e proprio in quella stagione subirono la cocente sconfitta agli ottavi di finale di Coppa



Orgoglioso mostra il proprio tatuaggio

Campioni contro l'Ajax di Johan Cruyff.

Non una stagione memorabile, quindi, per innamorarsi. Ma si sa, l'amore è cieco, e soprattutto non ha bisogno di compromessi, quando nasce, è spontaneo, viscerale, e non si nutre di mezzi termini per sbocciare.

Un tatuaggio sul cuore, la Liver Bird proprio come fosse una seconda maglia, sulla pelle chiara e fredda

come lo è quella di un abitante del profondo nord.

Il primo sogno è divenuto realtà lo scorso anno, quando l'urna di l'Europa League definì un girone dove i Rangers, allenati da Gerrard, avrebbero dovuto incrociare proprio i danesi con Jorn già parte dello



Jorn con Gerrard, il suo idolo

staff del Midtjylland.

Prime lacrime versate, sogno numero uno realizzato, potrebbe già bastare, ma....

La sorte ha appena aperto il varco per realizzare il suo sogno numero due.

E' la sera del 28 Ottobre 2020 quando a Liverpool sbarca proprio il Midtjylland di papà Kjaer, e già sembra tutto così inverosimile. Gli spogliatoi, la scritta "this is Anfield", la mitica "Kop", seppur vuota, ma grazie al silenzio quasi come fosse un santuario.

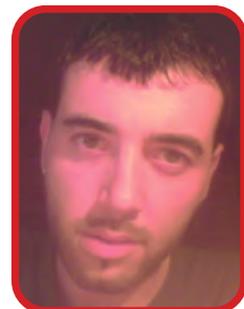
Gli verrebbe da pregare, ma riesce soltanto a piangere, Jorn.

Piange e mette una croce sul cuore, proprio qualche centimetro di fianco al tatuaggio, per ricordarsi di quanto sia bello piangere, e vedere i suoi "ragazzi" giocare una sfida "champions" contro i suoi "reds", contro la squadra di cui ha ancora una stanza tappezzata di foto e gadgets quasi come fosse un quindicenne.

Simon ha capito quanto sia importante, e non bada certo che papà abbia più foto della storia dei Reds che di sue con le

maglie che ha vestito durante la sua ottima carriera.

Gli basta vederlo così, sorridente e coi lacrimoni, per ricordarsi ancora una volta che i sogni non hanno età, e soprattutto che non è mai troppo tardi per realizzarli.



Sergio Cecere

C'è solo la maglia... (1a parte)



La prima maglia bianco e celeste, ispirata al Blackburn ma con i colori dell'Everton

...il Liverpool e la sua divisa, una storia speciale.

Ho visitato Anfield nelle sue viscere due volte, partite escluse, e mi sono parse due visite completamente diverse.

Anno 2011, prima volta a Liverpool, meta a lungo sognata e desiderata.

Anno 2019, qualche coppa dopo, e soprattutto un Anfield quasi totalmente diverso.

Dai residui di tradizione e conservatorismo del vecchio museo, al mix tra questa stessa tradizione che è il marchio di fabbrica del club e la modernità che il Liverpool ha definitivamente abbracciato rinnovando la sua chiesa laica.

Ma nel museo, dove prima si entrava come fosse l'in-



Il negozio di Jack Sharp, al 38 di Whitechapel a Liverpool

gresso della vecchia Kop e che ora è qualcosa di più avveniristico, insieme a trofei e medaglie, c'è una protagonista su tutti: lei, la maglia.

Quella a cui tutti i tifosi professano devozione, colei che resta quando tutti quelli che la indossano se la tolgono e lasciano Anfield.

E in vetrina ci sono quasi tutte, carta di identità e segno di riconoscimento immediato del club.

Compresa la prima, che di rosso non aveva proprio nulla: era ispirata a quella del Blackburn e quindi mezza bianca e mezza blu, anche se era un blu tendente al celeste, orrore, i colori dei dirimpettai.

Fu questa la prima cassetta del Liverpool FC, biennio 1892-1894.

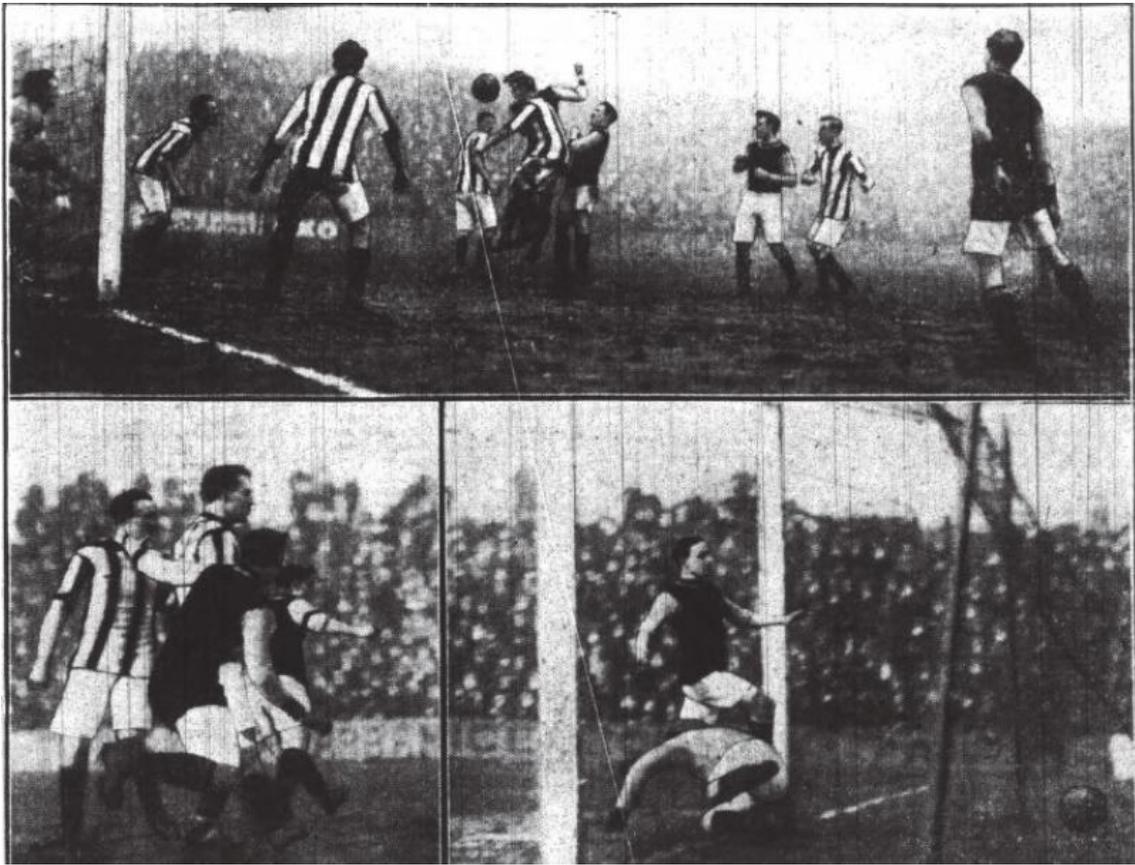
Ed è anche in un ex giocatore dell'Everton l'iniziativa di aprire un fornitore ufficiale di divise: Jack Sharp, che militò tra le file dei Toffees dal 1899 al 1910, aprì un negozio a Liverpool, al numero 38 di Whitechapel, specializzato anche in tenute per il cricket (sport che praticò oltre al calcio) e per il tennis.

L'azienda sopravvisse sino agli anni Ottanta, prima di essere inglobata nella JJB sport che chiuse definitivamente nel 2012.

All'interno delle maglie del Liverpool del passato, si può trovare l'etichetta "Jack Sharp Ltd".

Ma poi arrivò il rosso, il colore della passione, nel luogo dove la passione è sempre stata di casa.

Quel colore che fino al 1964 venne accompagnato dai pantaloncini bianchi, e che uno scozzese venuto da Glenbuck, un



Rarissime foto di un Burnley vs Liverpool, con i nostri in un insolita tenuta a strisce biancorosse (Marzo 1914)

villaggio che oggi non esiste più, decise di rendere il colore per eccellenza del club utilizzandolo per tingere anche i pantaloncini e i calzettoni.

Se il rosso è sempre stato ciò che rende il Liverpool celebre nel mondo, più frastagliata è stata la colorazione delle maglie "away".

Anche se il concetto di doppia divisa, oggi addirittura tripla o quadrupla, all'epoca non era proprio in voga. L'alternativa a quella prima rudimentale maglia a scacchi, fu una divisa bianca con lunghi pantaloni blu come si usava all'epoca, seguita successivamente, all'alba del Novecento, da una tenuta stile



Anche questa è un immagine molto rara, risalente alla stagione 1937 - 1938 dove possiamo ammirare l'insolita divisa a strisce orizzontali

Fulham: casacca bianca e lunghi bermuda neri, così come i calzoncini.

Sotto il regno di Giorgio V invece, il Liverpool si diede alle strisce verticali bianche e rosse, stile Sunderland o Stoke City.

Le intravediamo in una foto del marzo 1914, quando il Pool perde in casa del Burnley per 5-2, e di lì a poco perderà anche la FA Cup con gli stessi rivali, indossando questa volta la tenuta rossa, al vecchio stadio "Crystal Palace" di Londra.

È con l'arrivo degli anni Trenta che inizia a intravedersi la tenuta da trasferta più utilizzata dal club, quella maglia bianca con pantaloncini neri e calzoncini rossi.

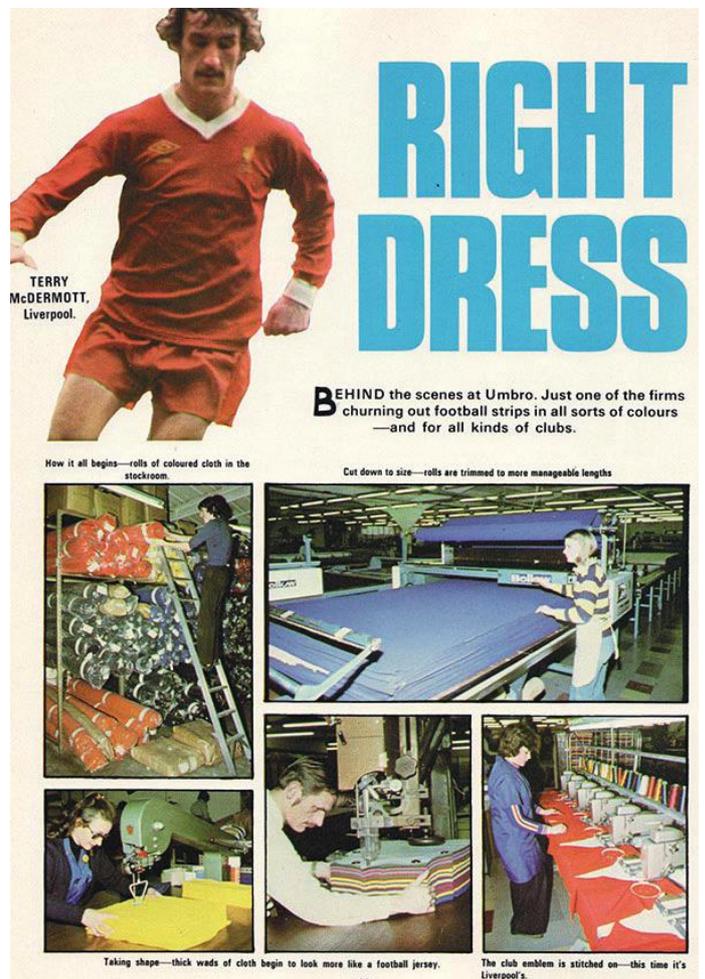
Nel 1938, contro Chelsea e Crystal Palace, la squadra sfoggia invece una inedita versione con le bande orizzontali bianche e rosse, unici due casi nell'intera storia del club.

Tornando alla divisa principale, un segno di riconoscimento immediato furono ovviamente anche gli sponsor tecnici, che producevano la maglia.

Il Liverpool ha accompagnato il suo crest, comparso per la prima volta sul petto dei giocatori nel 1950 in occasione della finale di FA Cup persa con l'Arsenal, al marchio Umbro per tutti gli anni Settanta, scanditi dagli ultimi successi di Shankly e dalla gloria internazionale certificata da Bob Paisley.



In un contesto artigianale e familiare venivano cucite a mano le divise dei nostri Reds



Immagini prese da una rivista della Umbro factory

Dopo il colletto fatto a girocollo, ovviamente bianco, sul finire di quel decennio compare un collo a "V" ripreso dalla prima maglia della stagione 2017-18, molto somigliante a quella di quell'epoca.

Il giallo era il colore prevalente anche dello stemma che nel corso degli anni ha attraversato varie modifiche: dal "LFC" ripreso anche oggi, a un logo vero e proprio comparso sul finire degli anni Ottanta, e modificato poi nel tempo mantenendo una peculiarità fondamentale: le due fiammelle che simboleggiano il ricordo dei caduti di Hillsborough.

Anche le finali di coppa dei Campioni che il Liverpool giocò con il Gladbach, il Bruges e la Roma, recavano ovviamente ricami speciali per l'occasione.

Il 1979 segna uno step decisivo nelle tenute da gioco del Liverpool, e non solo: nel calcio iniziano a comparire i primi sponsor di maglia.

La Hitachi, azienda giapponese produttrice nel settore elettronico, stampa il proprio logo su quel rosso fiammante, la Zanussi, specializzata in elettrodomestici, è invece il primo sponsor del Real Madrid nel 1982, mentre sulle maglie del Milan compare la marca di abbigliamento Pooh.

... (continua sul prossimo numero della fanzine)



Stefano Ravaglia



Buone Feste

dall'OLSC Italy

